

DISTANTI MA VICINE? RICERCA SUL BULLISMO CON RAGAZZE ADOLESCENTI DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19

**Annalisa Dordoni
Brunella Fiore
Maria Grazia Gambardella,
Sveva Magaraggia**
Università di Milano-Bicocca

Introduzione

Con l'arrivo della pandemia da COVID-19 e i conseguenti lockdown, diversi gruppi di ricerca hanno dovuto confrontarsi con un evento storico capace di modificare fortemente le loro indagini. Questo cambiamento ha imposto di ridefinire il piano metodologico, e in molte ricerche si è deciso di valorizzare le possibilità del "remoto" e dello spazio digitale. Tra le iniziative di ricerca che hanno dovuto rapidamente (ri)adattarsi al nuovo contesto vi è anche il progetto nazionale "Il bullismo femminile a scuola", coordinato dalle Università di Verona e Palermo, con la partecipazione di altre quattro università, tra cui quella di Milano-Bicocca. Il progetto, adottando una prospettiva intersezionale e un approccio *mixed methods*, analizza un fenomeno ancora troppo poco indagato. Ci si concentrerà qui sulla parte qualitativa del progetto, e cioè sulla conduzione di focus group attraverso una integrazione di metodi e tecniche digitali e visuali.

Scopo del contributo è discutere le sfide metodologiche della ricerca nell'epoca della crisi pandemica (1), proporre una integrazione di metodi creativi, digitali e visuali, utilizzata nel progetto qui brevemente presentato (2), esplorare l'impatto e il grado di adesione alle finalità emancipatorie della ricerca dal punto di vista metodologico, individuando le modalità di risposta delle ragazze partecipanti a questi metodi e a queste tecniche di ricerca (3).

Il saggio si concentra sulle modalità di reclutamento, conduzione e analisi di focus group online con studentesse tra i 14 e i 16 anni di età nell'area di Milano. In particolare, si presenteranno le strategie messe in atto al fine di coinvolgere questa fascia di età, particolarmente provata dall'esperienza pandemica e dalla didattica a distanza. Si discuterà, inoltre, se e come degli spazi virtuali possono divenire spazi

di narrazione aperti, percepiti come privati e sicuri, e come questo possa favorire l'emergere di vissuti, percezioni, rappresentazioni e sentimenti fondamentali per l'esplorazione di questioni complesse come il bullismo agito e/o subito.

1. Il progetto. Il bullismo femminile a scuola indagato in ottica interdisciplinare

La forma educativa della didattica a distanza adottata a seguito della pandemia ha evidenziato modalità nuove di cyberbullismo tra pari, fenomeno che è emerso anche nel dibattito pubblico in particolare in termini di emergenza. La letteratura scientifica non dispone di dati sufficienti sulla diffusione del fenomeno, né di descrizioni articolate o di formulazioni adeguate rispetto alle ipotesi sulla sua genesi.

Questa ricerca intende contribuire a colmare tale vuoto di analisi sociologica, e proporre al contempo un modello, o protocollo, educativo, nell'ottica della prevenzione del fenomeno e in caso di nuovi periodi di didattica a distanza. In particolare, si vuole quantificare (con questionario) e indagare (qualitativamente) il (cyber)bullismo tra studentesse, fenomeno molto meno studiato in letteratura. Il saggio si concentra sulle sfide affrontate e sulle questioni metodologiche più originali e innovative, a partire da un progetto di ricerca interdisciplinare svolto in una prospettiva socio-pedagogica.

Gli enti promotori del progetto sono diversi e dislocati in aree differenti del territorio nazionale. Sono capofila l'Università degli Studi di Verona e l'Università di Enna-Kore, e sono partner del progetto l'Università di Milano-Bicocca, l'Università di Genova, l'Università di Perugia, l'Università di Foggia, l'Ufficio VII di USR Veneto e UAT Verona.

La ricerca è stata condotta a Verona, Milano, Genova, Arezzo, Foggia, Palermo. Il caso qui presentato ha visto come partecipanti le studentesse delle scuole di Milano e hinterland.

Il progetto di ricerca si poneva l'obiettivo di investigare aspetti e dinamiche del bullismo tra ragazze in una fase delicata del loro sviluppo, l'adolescenza. La violenza e l'aggressività tra ragazze, sebbene meno indagate rispetto a quelle maschili e tra generi, rappresentano infatti un fenomeno in crescita e sono oggi una vera e propria emergenza educativa. Obiettivo principale è sia comprendere il punto di vista delle partecipanti, e la percezione e rappresentazione del bullismo femminile a scuola delle ragazze stesse, sia indagare che cosa con maggiore probabilità determini fenomeni violenti e che cosa influenzi il comportamento dei soggetti coinvolti negli atti di bullismo: bulle, bullizzate e astanti.

Lo studio è di particolare interesse dal punto di vista del disegno della ricerca e metodologico, poiché integra metodi e strumenti qualitativi e quantitativi, utilizzando inoltre tecniche digitali (bacheca, video focus group online) e visuali (tecnica del foto-stimolo).

2. Fare ricerca durante la pandemia di Covid-19: sfide metodologiche

Come già anticipato, il progetto “Bullismo al femminile” è stato oggetto di una significativa e importante revisione delle modalità di raccolta dei dati, a causa dei diversi lockdown che si sono ripetuti in Italia a seguito della pandemia di COVID-19.

La modalità scelta dal gruppo di ricerca per raccogliere informazioni è risultata essere quella dei video focus group online con ragazze reclutate tramite le istituzioni scolastiche. Le quattro ricercatrici del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università di Milano-Bicocca si sono alternate nella conduzione e osservazione dei diversi focus group.

I gruppi di discussione si sono posti l’obiettivo di indagare il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo in linea con gli approcci e gli obiettivi generali del progetto. Inoltre, l’unità di ricerca si è riproposta di approfondire il fenomeno del bullismo femminile in Italia al fine di comprenderne la portata, di orientare interventi diretti nelle scuole (in presenza e a distanza), di adottare in via sperimentale tecniche creative di ricerca partecipativa (Kara 2015, Decataldo e Russo 2022; Giorgi, Pizzolati e Vacchelli 2021), fornendo alla comunità scientifica un protocollo di ricerca utile nell’eventualità di future problematiche esogene che potrebbero costringere alla didattica a distanza o in modalità blended, e in ultimo di definire un protocollo di intervento effettivamente realizzabile e supervisionato da Dirigenti scolastici e referenti degli USR (Uffici Scolastici Regionali), in un approccio che si auspica essere anche di ricerca-azione e di intervento.

Il focus group è una tecnica di raccolta dei dati che fa affidamento sull’interazione tra un gruppo di persone che discutono per raccogliere opinioni e valutazioni su un determinato oggetto di ricerca. L’interesse del ricercatore riguarda sia la raccolta dei contributi dei singoli sia le definizioni della situazione che emergono a partire dall’interazione e dal confronto tra i componenti (Chen e Neo 2019).

Si tratta, infatti, di uno strumento importante che permette di esplorare percezioni, rappresentazioni, sentimenti e opinioni in merito a idee, questioni o opportunità (Martin e Hanington 2012; Krueger e Casey 2014; Reisner 2018). Tale metodo di ricerca è particolarmente interessante perché si focalizza sull’interazione degli attori sociali, in questo caso le studentesse, e rende possibile giungere ad una definizione comune, tra i partecipanti, di una determinata problematica sociale spesso discussa ma dai confini labili e non ben definiti. Durante la discussione di gruppo è importante far emergere tutte le posizioni e i punti di vista delle partecipanti, in particolare nel caso in cui il tema trattato tocchi temi sensibili, come per quanto riguarda il bullismo (Forrestal, D’Angelo e Vogel 2015), in modo tale da fare emergere le posizioni e i ruoli di chi vi partecipa.

La crisi sanitaria e i conseguenti periodi di confinamento domestico hanno obbligato il gruppo di ricerca a rivedere le modalità di svolgimento

dei focus group: la possibilità di traslare i gruppi di discussione online è stata identificata come utile strategia per proseguire nella conduzione della ricerca, il cui progetto era stato disegnato precedentemente allo scoppio della pandemia di COVID-19, e raggiungere così gli obiettivi previsti grazie agli opportuni aggiustamenti, come spesso accade nella ricerca qualitativa e creativa caratterizzate da una certa adattabilità al contesto (Janghorban, Latifnejad Roudsari e Taghipour 2014; Daniels, Gillen, Casson e Wilson 2019). Indubbiamente, la situazione emergenziale che ha forzato la sperimentazione di nuove strategie, può aver portato con sé anche inattese innovazioni che possono essere fatte proprie anche a pandemia conclusa.

Comunque, il trasferimento dei gruppi di discussione in remoto ha comportato diverse problematiche. La sovrapposizione delle voci – inevitabilmente a tratti metalliche – si è rivelata più complessa da gestire, rispetto alla gestione di più voci in presenza, sia nel corso della conduzione sia nella fase di trascrizione dei focus group, per la difficile identificazione delle partecipanti. In alcune occasioni, infatti, più ragazze si sono connesse da uno stesso PC rendendo difficile la gestione dell'interazione, tra loro e con il resto del gruppo. Talvolta si sono determinati di fatto due livelli di interazione: quello delle ragazze collegate da una stessa stanza e quello del focus group. In un caso, in particolare, la conduzione è risultata particolarmente complessa perché un gruppo di ragazze si è collegata da una stessa classe. Si trattava di un periodo in cui la didattica era tornata in presenza, e le ragazze erano tutte a scuola. Anche il reclutamento delle studentesse è risultato molto faticoso: in numerosi casi si sono verificate disdette o assenze non comunicate rispetto ad appuntamenti organizzati in precedenza sulla base delle loro disponibilità. In queste situazioni è verosimile che la distanza "fisica" percepita con le conduttrici e osservatrici dei focus abbia comportato minore affidabilità da parte delle ragazze stesse.

Oltre alla revisione delle scelte sulle strategie di ricerca rispetto al passaggio dall'offline all'online, l'unità ha anche dovuto riconsiderare le modalità di reclutamento delle partecipanti, le forme di coinvolgimento durante i gruppi, e l'analisi del materiale empirico.

In merito al reclutamento, il gruppo di ricerca ha scelto di appoggiarsi alle scuole come tramite per contattare le ragazze. Sono state dunque identificate e contattate delle referenti e dei referenti delle scuole (per lo più donne), che a loro volta si sono occupate di proporre l'iniziativa ad alcune studentesse, nell'ambito di alcune classi o delle intere istituzioni scolastiche. La selezione è avvenuta su base volontaria – seppur non sia però possibile escludere che, in alcuni casi, le ragazze abbiano deciso di partecipare a seguito di una relazione di potere asimmetrica tra docente o referente e studentessa. Infatti, come è poi emerso nel corso di alcuni dei focus group, un certo grado di pressione nella fase di coinvolgimento ai focus-group da parte dei docenti potrebbe aver condizionato la modalità di partecipazione delle ragazze al dibattito.

All'inizio di ogni focus group è stata sottolineata la possibilità di rifiutarsi e di abbandonare la discussione in ogni momento, per evidenziare l'importanza di una adesione volontaria (con la dovuta autorizzazione dei genitori o tutori legali). Queste problematiche legate al reclutamento si sono aggiunte alle questioni che riguardano la cosiddetta *zoom fatigue*, che ha interessato, soprattutto durante le prime fasi della pandemia, sia gli adulti (a causa del lavoro da remoto) che anche i giovani (per la didattica a distanza), anche come conseguenza di una socialità svoltasi per lo più online (Shoshan e Wehrt 2022). Queste dinamiche, a cui si aggiungono specifiche dinamiche tra pari, hanno certamente fatto sì che alcune delle ragazze fossero molto meno attive di altre durante i gruppi di discussione.

Comunque, il materiale empirico risulta essere molto ricco e ciascun focus group è durato tra un'ora e mezza e due ore e si è svolto su piattaforme online che hanno consentito di registrare l'intero incontro (Bampton, Cowton e Downs 2013; Kite e Phongsavan 2017).

Come accennato, nella ridefinizione delle strategie di conduzione del focus group, il team di ricerca ha riflettuto anche su quali modalità potessero coinvolgere questa determinata fascia di età, particolarmente in difficoltà a causa della pandemia e del confinamento, che hanno reso le relazioni in presenza, per alcuni periodi, estremamente limitate e persino vietate per legge in Italia, e della didattica a distanza.

A questo fine sono state messe in atto strategie creative e originali per rendere più coinvolgente la partecipazione delle ragazze (Leavy 2015). In particolare, per creare una relazione empatica con le ragazze si è scelto di chiedere alle studentesse, precedentemente ai focus group, di inviare, o proporre durante il gruppo di discussione, un'immagine che fosse per loro rappresentativa del fenomeno del bullismo al femminile (Woodward 2019). Le ragazze hanno scelto dunque alcune immagini o brevi video, molti dei quali sono stati tratti da film o serie televisive (Celikoglu, Ogut e Krippendorff 2017). Allo stesso tempo, anche il gruppo di ricerca ha proposto all'inizio di ogni focus group delle immagini come foto-stimolo per le discussioni. Gli stimoli visuali sono stati molto importanti per sciogliere il ghiaccio e creare un legame sia tra le ricercatrici e le ragazze, sia tra le stesse studentesse.

In apertura del gruppo di discussione, dunque, è stato chiesto alle ragazze di commentare le immagini in accordo con un approccio definito di foto-stimolo (Harper 2002; Copes, Tchoula, Brookman e Ragland 2018). Le immagini scelte dalle partecipanti hanno permesso di approfondire la loro rappresentazione del fenomeno del bullismo femminile e indagare, in particolare, gli *script* di genere. Ne è emerso un quadro articolato delle situazioni che determinano il bullismo al femminile (Postill e Pink 2012), fra cui la centralità dell'estetica e del corpo della donna, come ad esempio per quanto riguarda il *body shaming*.

Adottando l'approccio visuale come parte del processo facilitante la comunicazione, oltre che per ovviare al problema dello spostamento

online delle attività di ricerca a causa della pandemia, si è scelto di utilizzare un programma che permettesse di fissare post-it e immagini su una bacheca digitale, condivisa con le partecipanti durante i *meeting* online. La bacheca digitale è stata utile sia per il coinvolgimento delle ragazze nella scelta delle immagini e dei testi da annotare sui post-it, sia per fissare delle parole chiave dei racconti – che emergevano mano a mano nei diversi interventi durante le discussioni – poi successivamente ri-citati, ri-articolati e ri-approfonditi. Fissare delle frasi e delle parole chiave in bacheca, ritornare sui discorsi fatti in precedenza, oltre che avere ben visibili in bacheca le immagini portate da loro stesse o proposte dalle ricercatrici, ha permesso alle giovani partecipanti di ricomporre, a partire da esperienze personali, una definizione condivisa e comune del fenomeno, e riflettere poi, insieme attraverso la descrizione, da un lato sulle forme di contrasto e prevenzione, quindi sulle buone prassi, e dall'altro sulle prassi negative, che possono al contrario rafforzare il fenomeno del bullismo (ad esempio, pratiche inadeguate adottate nelle scuole).

Il gruppo di ricerca ha individuato di volta in volta una ricercatrice al suo interno per svolgere il ruolo di conduttrice, che si è occupata di interagire con le ragazze ponendo domande e rimandi alle foto-stimolo nel corso del focus group e seguendo la traccia semi-strutturata concordata con tutte le unità del progetto. A questa figura si è accompagnata, in accordo con le indicazioni metodologiche di riferimento, una ricercatrice che ha fatto da osservatrice, monitorando la discussione e intervenendo solo se necessario. In questi focus group l'osservatrice ha svolto la funzione di approfondire tutto ciò che ha riguardato l'ambito non verbale, ma anche di prendere appunti sulle espressioni più significative emerse nel corso dei dibattiti.

Conclusioni

La partecipazione ai focus group realizzati online con il supporto della bacheca digitale e di altri metodi visuali ha avuto risvolti ambivalenti. Da un lato, rispetto alle partecipanti, l'uso di questi metodi ha avuto effetti facilitanti nell'interazione con le ragazze: ad esempio, ha consentito la costruzione di spazi di narrazione percepiti come privati e sicuri (*safer space*). La possibilità di collegarsi da casa ha permesso alle ragazze di percepirsi in uno spazio protetto quale è stata, frequentemente, la propria 'cameretta' o, più in generale, la propria abitazione o scuola abitualmente frequentata (Ahlin, Tanja e Li 2019). Il micro-ambiente che si è creato attraverso la telecamera dei PC, ristretto e chiuso, ha consentito l'instaurarsi di relazioni meno formali tra moderatrici e ragazze e tra le stesse ragazze. Dall'altro, dal punto di vista delle ricercatrici, ciò ha consentito di poter osservare anche gli spazi in cui le ragazze vivono abitualmente (Pink 2014; 2015a; 2015b; Pink e Leder Mackley 2014; 2016).

La modalità di collegamento "a schermo" ha consentito la visualizzazione e condivisione delle immagini e l'adozione della

bacheca digitale: la possibilità di visualizzare le espressioni e i commenti ha favorito la rielaborazione di quanto detto e l'emergere di percezioni e sentimenti fondamentali per l'esplorazione di questioni complesse, come il bullismo agito e subito (Fors, Berg e Pink 2016; Bates, McCann, Kaye e Taylor 2017; Lenette 2019). Riferirsi a degli oggetti (immagini e video) nell'avvio del focus group si pone come valida modalità per rompere il ghiaccio e avvicinarsi, attraverso esempi concreti, a un tema sensibile e delicato quale il bullismo al femminile (Woodward 2019). Il ricorso a immagini e video favorisce l'emergere di sensazioni, rappresentazioni e percezioni, ma anche di esempi reali ed esperienze di vita concreta (Braun, Clarke e Gray 2017).

Il focus group online sembra offrire una maggiore variabilità di strumenti utilizzabili: oltre alle immagini, che hanno funzionato da ulteriore stimolo a quanto già commentato nel verbale, e oltre alla bacheca visuale, che ha consentito una maggiore e più immediata rielaborazione e riflessione sul contenuto, vi è stata la possibilità di ricorrere alla scrittura nelle *chat*, che ha permesso anche alle ragazze più timide e introversive di non doversi esporre direttamente alle sollecitazioni della conduttrice (Barratt e Maddox 2016).

Tuttavia, il collegamento da remoto delle ragazze comporta diverse problematiche: innanzitutto vi sono questioni legate alle disuguaglianze, come disponibilità di risorse e *digital gap*, di utilizzo di PC, di dispositivi e strumenti tecnologici, di connessione a internet adeguata, e di spazi sufficienti; uno spazio silenzioso e senza altri familiari presenti, un buon collegamento alla rete e un PC o smartphone dotato di telecamera hanno rappresentato condizioni preliminari e imprescindibili per la partecipazione e la riuscita dei focus group.

Se da un lato, come è stato detto, la possibilità di connettersi da casa ha consentito alle ragazze di rimanere in un ambiente più familiare, protetto e sicuro, dall'altro non è stato sempre possibile gestire il contatto visivo e l'interazione diretta. Inoltre, la fatica della pandemia e la stanchezza nel frequentare le lezioni a distanza può aver reso meno appetibile un ulteriore contatto e momento vissuto attraverso uno schermo (Irvine 2011). La difficoltà di negoziare le modalità con le ragazze (in quale luogo e da quale luogo, l'affidabilità nel presentarsi ad un appuntamento, etc.) pongono questioni importanti, che si riflettono sulla qualità dei dati raccolti nei focus group, e che sembrano ampliarsi in ragione della distanza fisica percepita tra moderatori e partecipanti (Flynn, Albrecht e Scott 2018).

Bibliografia

- Ahlin T., F. Li (2019) "From Field Sites to Field Events: Creating the field with information and communication technologies" (ICTs) *Medicine, Anthropology and Theory*, 6, 2, pp. 1-24.
- Bampton R., C. Cowton, Y. Downs (2013) "The e-interview in qualitative research". In N. Sappleton, *Advancing research methods with new technologies*, IGI Global, pp. 329-343.
- Barratt M.J., A. Maddox (2016) "Active engagement with stigmatised communities through digital ethnography", *Qualitative Research*, 16, 6, pp. 701-719.
- Bates E. A., J.J. McCann, L.K. Kaye, J.C. Taylor (2017) "'Beyond words': a researcher's guide to using photo-elicitation in psychology", *Qualitative Research in Psychology*, 14, 4, pp. 459-481.
- Braun V., V. Clarke, D. Gray (2017) *Collecting Qualitative Data: A Practical Guide to Textual, Media and Virtual Techniques*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Chen J., P. Neo (2019) "Texting the waters: An assessment of focus groups conducted via the WhatsApp smartphone messaging application". *Methodological Innovations*, 12, 3, pp. 1-10.
- Celikoglu O.M., S.T. Ogut, K. Krippendorff (2017) "How do user stories inspire design? A study of cultural probes", *Design Issues*, 33, 2, pp. 84-98.
- Copes H., W. Tchoula, F. Brookman, J. Ragland (2018) "Photo-elicitation interviews with vulnerable populations: practical and ethical considerations", *Deviant Behavior*, 39, 4, pp. 475-494.
- Daniels N., P. Gillen, K. Casson, I. Wilson (2019) "STEER: Factors to Consider When Designing Online Focus Groups Using Audiovisual Technology in Health Research", *International Journal of Qualitative Methods*, 18, pp. 1-11.
- Decataldo A., C. Russo (2022) *Metodologia e tecniche partecipative. La ricerca sociologica nel tempo della complessità*, Torino: Pearson.
- Flynn R., L. Albrecht, S. Scott (2018) "Two Approaches to Focus Group Data Collection for Qualitative Health Research: Maximizing Resources and Data Quality", *International Journal of Qualitative Methods*, 17, 1, pp. 1-9.
- Forrestal S. G., A.V. D'Angelo, L.K. Vogel (2015) "Considerations for and lessons learned from online, synchronous focus groups". *Survey Practice*, 8, 2, pp. 1-8.
- Fors V., M. Berg and S. Pink (2016) "Capturing the ordinary. Imagining the user in designing and using automatic photographic lifelogging technologies". In S. Selke (Ed) *Lifelogging: Theoretical Approaches and Case Studies about Self-Tracking*. Springer.
- Giorgi A., M. Pizzolati, E. Vacchelli (2021) *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche e strumenti*, Bologna: Il Mulino.
- Harper D. (2002) "Talking about pictures: a case for photo-elicitation", *Visual Studies*, 17, 1, pp. 13-26.
- Irvine A. (2011) "Duration, Dominance and Depth in Telephone and Face-to-Face Interviews: A Comparative Exploration", *International Journal of Qualitative Methods*, 10, 3, pp. 202-220.
- Janghorban R., R. Latifnejad Roudsari, A. Taghipour (2014) "Skype interviewing: the new generation of online synchronous interview in qualitative research", *International Journal Of Qualitative Studies On Health And Well-Being*, 9, 24152.
- Kara H. (2015) *Creative Research Methods in the Social Sciences: A Practical Guide*, Bristol: Policy Press.
- Kite J., P. Phongsavan (2017) "Insights for conducting real-time focus groups online using a web conferencing service", *F1000Research*, 6, pp.122-141.
- Krueger R.A., M.A. Casey (2015) *Focus groups: A practical guide for applied*

- research (5th ed.)*. Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.
- Leavy P. (2015) *Method Meets Art: Arts-Based Research Practice*, New York: The Guilford Press.
- Lenette C. (2019) *Arts-Based Methods in Refugee Research: Creating sanctuary*, Springer.
- Martin B., B. Hanington (2012) *Universal Methods of Design*, Beverly: Rockport Publishers.
- Pink S. (2014) "Digital-Visual-Sensory-Design Anthropology: ethnography, imagination and intervention", *Arts and Humanities in Higher Education*, 13, 4, pp. 412-427.
- Pink S. (2015a) *Doing Sensory Ethnography, 2nd edition*, London: Sage.
- Pink S.(2015b) "Going forward through the world: thinking about first-person perspective digital ethnography between theoretical scholarship and applied practice", *Integrative Psychological and Behavioral Science*, 49, 2, pp. 239-252.
- Pink S., K. Leder Mackley (2014) "Reenactment Methodologies for Everyday Life Research: Art Therapy Insights for Video Ethnography", *Visual Studies*, 29, 2, pp. 146-154.
- Pink S., K. Leder Mackley (2016) "Moving, making and atmosphere: routines of home as sites for mundane improvisation", *Mobilities*, 11, 2, pp. 171-187.
- Postill J., S. Pink (2012) "Social Media ethnography: the digital researcher in a messy web", *MIA - Media International Australia*, 145, pp. 123-134.
- Reisner S.L., R.K. Randazzo, J.M. White Hughto, S. Peitzmeier, L.Z. DuBois, D.J. Pardee, E. Marrow, S. McLean, J. Potter (2018) "Sensitive health topics with underserved patient populations: Methodological considerations for online focus group discussions", *Qualitative health research*, 28, 10, pp. 1658-1673.
- Shoshan N., W. Wehrt (2022) "Understanding Zoom Fatigue: A Mixed-Method Approach", *Applied Psychology*, 71, 3, pp. 827-852.
- Woodward S. (2019) *Material Methods: Researching and Thinking with Things*, London: Sage.